

## R 3

Una sera mi svegliai di soprassalto perché avevo sentito dei rumori provenire dal bagno.

Ed è lì che mi diressi quando mi alzai. Aprii la porta, accesi le luci e mi guardai allo specchio.

Ero spaventato: non vedevo me stesso nel riflesso, ma una persona incappucciata che mi fissava.

Alle sue spalle, al posto delle pareti del mio bagno, c'erano un muro distrutto e dei carri armati in lontananza.

Mi sentivo impaurito e agitato, mi pizzicavo nella speranza di risvegliarmi dall'incubo, ma non serviva a nulla. Sembrava tutto reale.

La figura di fronte a me mi intimava di avvicinarmi, però io arretravo.

Allora l'incappucciato si avvicinò e la sua mano uscì dallo specchio.

Nel tentativo di controllare se fosse vera, mi feci avanti e notai che colui che mi fissava era un ragazzo.

Mi prese il braccio e mi trascinò nel suo mondo.

Mi sentivo spaventato, non sapevo dove andare, ero in pigiama ed avevo molto freddo.

Non riuscivo ad orientarmi e c'era un continuo rumore di esplosioni in lontananza; dei carri armati venivano verso di me.

Il ragazzo mi disse di seguirlo e così feci.

Mi portò in un nascondiglio e per la prima volta riuscii a vederlo da vicino, così notai delle somiglianze fra noi.

Di certo aveva la mia stessa età, era alto come me ed era un po' deperito.

Mi guardava con un sorriso malinconico e mi sembrava di conoscerlo da tempo.

Stavo per chiedergli chi fosse, quando mi disse di andare sul tetto per guardare l'orizzonte.

Stava calando il sole e mi disse che il tramonto era per lui il momento più bello della giornata: i problemi venivano allontanati per qualche minuto e si poteva sperare che il domani sarebbe stato un giorno migliore.

Solo in quel momento mi accorsi che il suo mondo era in guerra e che proprio quella guerra lo aveva reso indifeso di fronte al futuro.

Non poteva giocare spensierato, non poteva camminare per strada tranquillo, non poteva andare a scuola, non poteva vivere la vita che un ragazzo si meriterebbe.

Mi guardai dentro. Mi ero sempre lamentato di tutto quello che a lui mancava, senza rendermi conto della fortuna che avevo avuto.

Mi sentivo ingrato e inutile. Non avevo il coraggio di guardarlo negli occhi, tanto era forte l'ingiustizia che ci separava.

Quando finalmente rialzai la testa, vidi che quel ragazzo che mi fissava ero io.

Nonostante il colore dei suoi capelli e delle sue pupille fosse diverso dal mio, lui era me, un me diverso, certamente meno fortunato.

Non avevo parole per descrivere la mia incredulità.

Avrei voluto parlargli, chiedergli scusa e portarlo via con me, nel mio mondo, ma l'emozione era troppa e persi i sensi.

Mi risvegliai nel mio letto ed era ancora notte fonda. A quel punto credetti di aver sognato tutto, ma, accendendo la luce, vidi una felpa sulla sedia, e non era mia.